Oggi Natta conclude la conferenza comunista al Palaeur di Roma

Consenso per le idee del Pci

Trasformare la città, una proposta che cerca alleanze e confronti

I riconoscimenti dalle forze politiche e imprenditoriali - La scelta tra nuovo consumismo e la creazione di servizi, lavoro, casa

ROMA - Un momento della conferenza del Pci «Cambiamo la città»

ROMA — Il progetto per trasformare la città, filo conduttore della 2ª conferenza del Pci al «Palaeur» che conclude oggi Alessandro Natta è stato al centro di un intenso dibattito, cui hanno dato corpo e argomenti esponenti di altri partiti, delle forze economiche, della cultura anche di segno diverso, con una valutazione complessivamente positiva dello sforzo compiuto dal Pci per mettere in campo una strategia di rinnovamento della realtà urbana e di uso equilibrato del territorio. Riconoscimenti importanti sono venuti, ad esempio dall'on. La Penna, Dc («Ritiene la relazione di Libertini un terreno più avanzato per tutte le forze politiche»), dal socialista sen. Spano («Il problema delle alleanze è aperto: chiunque pensa di chiuderlo con editti preelettorali sbaglia», dal sen. Bastianini, Pli («Le aree di dissenso tra comunisti e liberali sono molte, ma la proposta odierna del Pci è un tema positivo di confronto per tutti»), di Cremonese, presidente della Confetra («Il Pci ha indicato un progetto che ci coinvolge tutti»), di Graziani della Sip («Le proposte comuniste aprono uno spazio importante per la rivoluzione delle comunicazioni»), di Zorzi, direttore generale dell'Olivetti («La questione del cambiamento delle città è centrale nel nostro tempo, quando si rinnovano radicalmente i modi di vivere e di produrre»).

Ma la disponibilità al confronto ad anche la volontà a ricercare un'intesa sui contenuti si scontra — come ha denunciato Michele Ventura, della direzione del Pci e responsabile degli Enti Locali — con «una sorta di lobby interpartitica, espressa dalla coalizione di governo, unita dalla comune ricerca di mantenere il controllo del potere, escludendo gli interessi popolari. Per spezzare questa lobby è indispensabile un nuovo impegno sul terreno progettuale e programmatico. Ciò può trovare un primo riscontro a livello locale».

Di una battaglia per sconfiggere ipotesi e tentativi conservatori deve essere protagonista anche il sindacato. Lo ha ricordato Sergio Garavini segretario della Cgil, mettendo in luce come l'attacco al costo del lavoro sia del tutto strumentale e come da quell'attacco si sviluppi una politica recessiva. «La politica del governo nei settori della casa e dei trasporti — ha detto Garavini — soffre dei costi passati dell'inefficienza ed oggi di un vuoto di programmazione, che è strumento indispensabile per una politica adeguata che si ponga come obiettivo il miglioramento della qualità urbana». «Qualità urbana — ha insistito Edoardo Salzano, presidente dell'Inu, l'organizzazione culturale degli urbanisti italiani — compromessa dalle troppe assenze, dai troppi ritardi che hanno caratterizzato la storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi e che ci pongono di fronte ad una realtà di dissesto ambientale, arretratezza delle infrastrutture dei trasporti pubblici, di crisi edilizia, di paralisi del mercato immobiliare». L'iniziativa del Pci — secondo Salzano — riapre e allarga il fronte delle alleanze per una riforma che consentirebbe ancora di salvare il territorio dalle lacerazioni dell'abusivismo e di una pianificazione compiacente nei confronti della rendita fondiaria, con un primo obiettivo legislativo che è quello di un moderno regime dei suoli.

Significativa anche l'attenzione alle proposte del Pci del presidente della Confedilizia Attilio Viziano che, condividendo la necessità di un radicale cambiamento nella politica della casa, ha sottolineato una grave distorsione del mercato immobiliare che le scelte dei governi hanno prodotto: «Affitto o proprietà. In Italia un terzo delle famiglie vive in affitto, mentre in Svizzera sono il 75%, nel Nord America il 60-65%, nei Paesi Bassi il 57%. Percentuali più basse delle nostre si riscontrano solo in Turchia, in Spagna e in Irlanda. Esiste, dunque, un nesso tra mobilità residenziale e crescita dei paesi. Il Pci parla di sviluppo, di nuove frontiere. Ecco la nuova frontiera: ribaltare le proporzioni tra affitto e proprietà ed arrivare nei prossimi cinque anni al raddoppio delle case in locazione». Un'analisi che condivide anche il segretario del Sunia Bordieri: «di fronte all'inerzia del governo le associazioni degli inquilini e dei proprietari hanno deciso di incontrarsi per sbloccare la crisi e, per muovere il primo passo verso un'intesa sulla riforma dell'equo canone». Ma non quella voluta dal governo che secondo il presidente della commissione LLPP del Senato Spano, è in contraddizione con le scelte di politica economica, perché con l'aumento degli affitti accentuerebbe una spinta inflattiva. Anche l'Aspi, l'associazione dei piccoli proprietari valuta positivamente il progetto del Pci per trasformare la città. Gaetano Patte ha posto l'esigenza della mobilità dell'affitto, incentivando il piccolo risparmio, la ripresa del piano decennale, il risparmio casa, le agevolazioni fiscali e un cambiamento del condono edilizio.

Un quadro di esperienze concrete di realizzazioni, di novità nei programmi e nei metodi, viene ancora una volta dalle giunte di sinistra. Enrica Selvatici, assessore all'urbanistica dell'Emilia Romagna ha parlato di alcune significative realizzazioni: ogni comune, sono 341, è stato dotato degli strumenti urbanistici (unico esempio in Italia); è la prima regione che si è data una normativa tecnica che assicura una migliore qualità degli alloggi, degli insediamenti; negli ultimi 4 anni sono stati costruiti 55 mila appartamenti che hanno messo in moto investimenti per 3 mila miliardi. L'assessore dell'Umbria Menichetti si è soffermato sul piano urbanistico regionale, strumento unitario di programmazione del territorio, capace di offrire un quadro di conoscenza della realtà idrogeologica su cui possono innestare interventi di prevenzioni delle calamità (frane, rischi sismici) e di utilizzo delle risorse ambientali. L'assessore all'urbanistica di Milano Maurizio Mottini ha ricordato le due tappe che hanno caratterizzato l'esperienza della giunta di sinistra: il nuovo piano regolatore e il piano dei trasporti con l'avvio dei lavori per il «passante ferroviario» che consentono l'integrazione tra trasporto pubblico e privato, cittadino e regionale.

Ma con gli enti locali, protagonisti si sentono anche cooperatori e sindacati. Ne hanno parlato Bonistalli («il movimento cooperativo di produzione e lavoro vuol dire esperienza, tecnologie avanzate, trasparenza di gestione»), poi Pollo («per le Coop d'abitazione il settore prioritario è quello del recupero dell'edilizia degradata»), Mezzanotte segretario della federazione Trasporti («Il ministro Signorile ci parla del piano dei trasporti, ma assistiamo a troppi rinvii»).

Sono proposte, necessità di soluzioni possibili che hanno bisogno di quella che il Pci ha definito strategia dei grandi investimenti (500 mila miliardi per casa, trasporti, territorio e ambiente). La realtà oggi è un'altra ed è quella presentata da Paolo Ciofi che ha denunciato come il nostro mercato edilizio sia fra i più poveri d'Europa. Per le opere pubbliche ad esempio spendiamo appena il 12% delle risorse: 154 mila lire pro-capite contro i 600 mila della Svizzera, i 500 mila della Germania federale, i 350 mila della Francia. Lo Stato spende meno delle risorse a disposizione. Nell'83 contro un saldo attivo di oltre 3 mila miliardi dei fondi Gescal, la spesa è stata meno della metà. I contributi Gescal sono diventati un'imposta straordinaria sui lavoratori dipendenti che, non solo non ottengono l'alloggio, ma vengono presi in giro dal governo; quando il ministro del Tesoro annuncia un fondo di mille miliardi presso la Cassa Depositi e Prestiti per i mutui primacasa, non fa altro che utilizzare i soldi versati dei lavoratori.

Solo i piccoli conti e le piccole idee di una politica miope, che ci condurrà a ripetute fasi recessive, come ha ricordato Eugenio Peggio, ridicolmente inadeguata rispetto alla sfida delle tecnologie.

Sfida che Andreani, presidente del Cespe, ha descritto come contraddizione da sanare tra rivoluzione tecnologica e capacità di dare effetto ai contenuti e agli strumenti di questa rivoluzione. «C'è chi pensa — ha Andreani — che la risposta alla rivoluzione tecnologica consista in un rilancio del consumismo. Ma in vendita non ci sono più automobili. Ci sono invece servizi, modi diversi di vivere il lavoro e la città. Per questo il liberismo entra in crisi. Per organizzare servizi, lavoro, casa occorre uno Stato che non può essere accentrato e accentratore».

Claudio Notari

Referendum

Centrale a carbone a Muggia: la parola oggi ai cittadini

La giunta di sinistra per il «no» - Inquinamento e sviluppo del turismo

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Si sono scordati della bora. Una centrale a carbone a Muggia — come ha scritto il dott. Lorenzo Tomatis, direttore del Centro di Lione per la ricerca sul cancro della organizzazione mondiale della sanità — «avrebbe conseguenze nefaste per la popolazione dell'intera provincia di Trieste che già detiene il poco invidiabile record nazionale dei tumori polmonari». Una tale centrale,, che l'Enel vorrebbe costruire nella Valle delle Noghere porterebbe più danni che benefici. Perciò l'amministrazione comunale (monocolore Pci con indipendenti) ha già detto il suo «no» ed promosso per oggi un referendum invitando gli 11.437 cittadini ad esprimersi in merito. Il voto a carattere consultivo. Servirà al Consiglio comunale, invitato dalla Regione a dare un suo giudizio. I partiti di minoranza — con l'esclusione del Psi — non sono andati oltre la critica al referendum in quanto tale, senza esprimersi sul «problema centrale» lasciando liberi i loro elettori di comportarsi «secondo coscienza». La centrale — che la giunta regionale ha escluso potersi costruire nella zona dell'Aussa Corno perché troppo vicina al centro balneare di Lignano — contrasta con la scelta turistica di Muggia. Dovrebbe esser realizzata su 120 ettari (di cui una ventina di interramento) e svolgere attività per 25 anni. Potenza di 1320 megawatt, produzione di 7,6 miliardi di kwh-anno con un consumo di 2 milioni e mezzo di tonnellate di carbone, di cui un milione sistemato nell'area-deposito. Verrebbero prodotte 300 mila tonnellate di ceneri all'anno, mentre l'emissione di 25 metri cubi di acqua calda al secondo aumenterebbe di 8 gradi la temperatura dell'acqua marina. Dal camino alto 200 metri uscirebbero in grande quantità anidride solforosa, ossido di azoto, e ossido di carbonio.

Il costo dell'impianto (calcolato l'anno scorso) è di 1556 miliardi di lire. La costruzione è prevista in sette anni con 930 operai, poi per i 25 anni lavoro per 340 dipendenti dell'Enel più altri 430 lavoratori. Accettando la centrale il Comune riceverebbe 20 miliardi «una tantum» più 3,8 miliardi di lire all'anno per tutta la durata dell'attività dell'impianto. E qui sorge il primo interrogativo: perché mai lo Stato dà tanti soldi a chi accetta la centrale? Inoltre l'impianto Enel annullerebbe i 4200 posti lavoro previsti nella zona industriale per i quali sono stati spesi molti miliardi per creare le strutture necessarie. Ed ancora verrebbero escluse tutte le iniziative, decise o ipotizzate, per il rilancio turistico della costa fino al confine jugoslavo.

Pochi i posti di lavoro, gravi i danni per i fumi, le ceneri e le polveri di carbone, nessuna garanzia per la salvaguardia della salute. Tutto da perdere quindi. Nell'interesse dell'ambiente e del territorio la giunta comunale ha invitato i cittadini di Muggia a dire «no» alla centrale termoelettrica a carbone.

Silvano Goruppi

Bologna, altra comunicazione per le «licenze sospette»

BOLOGNA — Ha chiesto di poter essere immediatamente ascoltato dai giudici che indagano sui tecnici e sugli imprenditori corrotti, Zeno Zanarelli, il sindaco comunista di Granarolo, un comune della provincia bolognese, destinatario di una delle 23 comunicazioni giudiziarie emesse la scorsa settimana. L'accusa ipotizzata è di «omissioni di atti d'ufficio». Il compagno Zanarelli avrebbe ritardato la trasmissione alla Procura di un atto a conoscenza dell'amministrazione comunale. In una nota la giunta di Granarolo definisce del tutto «marginale» la posizione del sindaco. L'inchiesta — che ha sinora portato all'emissione di 23 ordini di cattura e di altrettante comunicazioni giudiziarie, una delle quali all'assessore socialista del comune di Bologna Giancarlo De Angelis, che ha rassegnato le dimissioni — è stata di recente formalizzata, passando nelle mani del consigliere istruttore Vincenzo Luzza. Tre delle persone arrestate sono state già prosciolte.

È morto ieri a Roma l'ambasciatore Roberto Ducci

ROMA — È morto ieri improvvisamente a Roma, all'età di 71 anni, l'ambasciatore Roberto Ducci. Entrato nella carriera diplomatica nel 1937, Ducci ha rappresentato l'Italia, come ambasciatore, in Finlandia (1958-61), in Jugoslavia (1964-67), in Austria (1967-70), in Gran Bretagna (1975-79). Dal 1970 al 1975 era stato direttore generale degli affari politici al ministero degli esteri. Fra gli incarichi più importanti della sua lunga carriera, si ricorda quello di presidente del comitato di redazione dei Trattati di Roma (1955-57), che sancirono la nascita della Comunità europea. Nel 1946 era stato segretario della delegazione italiana alla conferenza per la pace di Parigi. Aveva prestato servizio, inoltre, presso la Nato a Londra e all'Oece a Parigi.

Chiesto alla Cee il divieto di importare cosce di rana

ROMA — Il divieto di importazione nella comunità europea di cosce di rana e di prodotti derivati dalle testuggini marine è stato richiesto al presidente del parlamento europeo dalla Lega italiana dei diritti dell'animale (Lida). Le motivazioni della petizione sono sia di carattere ecologico per la minacciata estinzione delle rane e delle tartarughe, sia di carattere etico per le sofferenze alle quali sono sottoposti gli animali. Un documento in tal senso è stato presentato alla commissione per l'ambiente del parlamento europeo dall'on. Vera Squarcialupi (Pci).

Incendio in una fabbrica di fuochi: muore un operaio

NAPOLI — Un giovane, Carmine Nappi, di 23 anni, è morto per le gravi ustioni riportate in un incendio divampato all'interno di un locale adibito alla preparazione di elementi per fuochi pirotecnici. È accaduto a Fellino, una località vicino a Roccarainola, nel Nolano. Secondo le prime indadini degli investigatori il giovane, addetto ai prodotti chimici, è stato investito dalle fiamme per un incendio sviluppatosi per cause imprecisate. Soccorso, Nappi è stato portato nel «Centro traumatologico ortopedico» di Napoli e successivamente nell'ospedale «Cardarelli» dove è morto poco dopo il ricovero.

Esponente del Pci a Teramo si è dimesso dal partito

TERAMO — Ennio Firmini, responsabile del comitato comunale del Pci di Teramo, componente del comitato federale e del direttivo della federazione provinciale, si è dimesso dal partito e da consigliere comunale.

Beni culturali e ambientali Convegno Pci a Siracusa

SIRACUSA — Beni culturali ed ambientali sono opere e parti del territorio da recuperare alla sola contemplazione o rappresentano invece valori dinamici, risorse da utilizzare socialmente in un progetto ragionato del loro sviluppo? Da questa domanda — con tutte le implicazioni e le scelte che comporta — ha preso l'avvio ieri, a Siracusa, un convegno organizzato dal Comitato regionale siciliano, dalla Federazione di Siracusa e dal Dipartimento culturale della Direzione nazionale comunista. Due giorni di interventi e di dibattito sulla grande risorsa siciliana: la sua storia, le sue opere d'arte, la sua natura. Partecipano al convegno Paolo Volponi, Renato Nicolini, Pietro Valentino, Vincenzo Tusa, Amerigo Restucci, Giovanni Neglia, Pancrazio De Pasquale. Oggi le conclusioni di Luigi Colajanni.

Convegno Pci a Crotone sul Mezzogiorno

Calabria, una legge-beffa quella proposta dal governo

Durissime critiche di Chiaromonte che ha concluso i lavori - La minaccia di tagliare 15.000 posti di lavoro senza investimenti

Dal nostro inviato

CROTONE — Dal Mezzogiorno e dalla Calabria partono segnali d'allarme chiari: anche su questo terreno le divisioni e le lacerazioni della maggioranza sono ormai a livello di risse incontenibili mentre i problemi si aggravano. Nuova legge sul Mezzogiorno, piano triennale, legge sull'occupazione giovanile, legge speciale per la Calabria: su tutto regna la più assoluta incertezza. E di questo si è discusso ieri a Crotone in un convegno organizzato dal Pci e dai gruppi parlamentari che ha visto qualificati interventi di esponenti del mondo della cultura, dell'imprenditoria, dei sindacati, degli operai, delle forze sociali e che è stato concluso da Gerardo Chiaromonte, capogruppo Pci al Senato.

I problemi sul tappeto — in questa fase segnata dalle divisioni e dai rinvii governativi — sono tanti. Visti dall'angolo della Calabria essi assumono un rilievo forse ancor più drammatico. Il primo punto di dibattito del convegno comunista è stato il disegno di legge per la regione proposto dal governo e attualmente in discussione al Senato. «È povera cosa; si pensa solo — ha detto il relatore Guarascio — a tagliare quindicimila posti di lavoro nel settore forestale, senza obiettivi e piani, senza realmente un intervento aggiuntivo». Non migliore è la situazione nel campo del piano triennale e della nuova legge per il sud. In ogni caso assenza più totale di iniziativa sul terreno delle politiche per il lavoro, soprattutto per i giovani e contemporanea manovra, anche in questa direzione, sulla pelle dei disoccupati meridionali. Lo ha denunciato Soriero: «La Dc — ha detto — spinge per la formazione di cooperative fasulle come nuovo meccanismo per tenere i giovani legati ad una promessa. In Calabria — dove la disoccupazione è veramente galoppante — si parla di migliaia di cooperative spesso fantasma sorte con il miraggio di un lavoro che non c'è».

Chiaromonte concludendo ha ricordato i punti salienti degli obblighi non rispettati dal governo sia sul piano triennale che sulla disoccupazione giovanile. Su questo specifico settore «il governo — ha detto Chiaromonte — ha finora creato solo confusione presentando con chiari intenti elettorali due disegni di legge — di De Vito e De Michelis — che noi ci stiamo sforzando di unificare e cambiare radicalmente con la premura che la drammaticità del problema impone». Il capogruppo comunista si è poi soffermato su piano triennale e legge sul Mezzogiorno chiedendo la rielaborazione «con il concorso delle regioni meridionali di un effettivo piano triennale, procedendo subito alle nomine con uomini capaci, competenti, al di fuori di ogni logica perversa di spartizione».

Chiaromonte ha ricordato le proposte comuniste avanzate in Parlamento. Sulla legge per la Calabria invece, ha detto che «anche norme particolari per la Calabria debbono essere inserite nella nuova legge per il Mezzogiorno. La Calabria rappresenta senza dubbio una situazione particolarmente grave anche rispetto al resto del Mezzogiorno. Occorrono dunque anche norme legislative particolari ma non si vede perché si debba fare una legge a parte e per giunta una legge brutta, squallida, inutile come quella presentata dal governo a puri scopi clientelari ed elettorali».

Filippo Veltri

Le elezioni studentesche nell'università

La sinistra vince in alcuni atenei. E rispunta la Fuci

A Trieste, Brescia e Lecce sconfitte le liste di Cl che rimangono forti a Parma e Roma - L'affermazione dei cattolici non integralisti

ROMA — Il 50% a Trieste, il 66% a Brescia, il 48% a Lecce. Le elezioni studentesche in corso in queste settimane in 22 atenei italiani non premiano solo i cattolici popolari. Anzi, più procede la fase elettorale più la sinistra dimostra di raccogliere consensi in alcune importanti università, aumentando i voti, i seggi, le percentuali.

Ma non è la sola correzione che si può apportare ai primissimi dati (sostanzialmente, l'Università di Roma) diffusi su queste elezioni. Emergono infatti altri due fenomeni positivi. Sembra ormai consolidarsi una tendenza alla crescita dei volanti (anche se non omogenea) e, nelle università cattoliche, emerge l'affermazione di un'altra presenza cattolica, non integralistica, progressista, quella della Fuci.

A Brescia, ad esempio, la lista dei cattolici popolari (di Comunione e liberazione, cioè) è stata messa in minoranza proprio dalla Fuci che ha visto accrescere i suoi consensi anche nella culla del movimento di Formigoni: la Cattolica di Milano. Insomma, il quadro si presenta ben altrimenti mosso, contraddittorio magari, ma certo non caratterizzato da una vittoria schiacciante dei ciellini come alcuni quotidiani (e tra questi, ovviamente, l'*Avvenire*) hanno tentato di dimostrare.

Il dato più positivo, in questo senso, è quello dell'ateneo di Trieste. Qui, si è avuto un aumento consistente dei votanti (è andato alle urne il 2% in più rispetto a due anni fa, raggiungendo così la percentuale del 13,8%) che ha favorito soprattutto la lista di sinistra, premiata con il 50,92% dei voti (il 4% in più rispetto all'83). Ai cattolici popolari è andato il 35,7% (4,5% in meno) e ai laici il 13,3%. La sinistra, inoltre, ha conquistato la maggioranza in tutti i consigli di facoltà con l'eccezione di Giurisprudenza. A Scienze, la sinistra ha ricevuto il 70% dei voti.

A Lecce, la sinistra con il 48,7% dei voti si è confermata (pur in lieve flessione) la lista di maggioranza: i cattolici popolari hanno subito una pesante emorragia di consensi, passando dal 49% al 38,2%. Una lista di indipendenti di sinistra ha ottenuto il 65,46% contro il 34,5% dei cattolici popolari: qui ha votato quasi il 27% degli studenti.

Vi sono, comunque, anche atenei dove il dato elettorale è parzialmente diverso. A Parma, ad esempio, la sinistra avanza dal 32% al 35,9%, ma avanzano anche i cattolici popolari (dal 51% al 54%) recuperando in parte i voti della lista laica, passata dal 17 all'11%.

L'altro dato interessante è rappresentato dall'affermazione delle liste Fuci nei pochi atenei in cui gli universitari cattolici non integralisti hanno scelto di presentarsi. Ed è una affermazione che mostra un mondo cattolico ben altrimenti variegato, composito, di quello che Cl e i suoi propagandisti vorrebbero mostrare. Un mondo in cui convivono spinte al dialogo e alla tolleranza accanto alle chiusure e agli integralismi del movimento di Formigoni e don Giussani. Un movimento che gode anche di potenti appoggi in alcune università dove gestisce direttamente cooperative e servizi, disponendo così di una vasta rete di consensi dovuti soprattutto alla sua proposta «imprenditoriale». Nei prossimi giorni, voteranno altri importanti atenei (tra questi, Bologna e Torino), da cui verrà un'indicazione più chiara sui risultati di queste elezioni.

Romeo Bassoli

Il Partito

Convocazioni

La Direzione del Pci si riunisce giovedì 14 marzo alle ore 9,30.

• • •

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per martedì 12 marzo alle ore 11.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 13 marzo alle ore 16,30 e a quelle di giovedì 14 marzo (riforma scuola secondaria superiore).

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti all'assemblea del gruppo convocata per martedì 12 marzo alle ore 19.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 13 marzo.

Consiglio nazionale Fgci

A due settimane dal Congresso di Napoli, domani e dopodomani il Consiglio nazionale della Fgci si riunisce a Frattocchie per la prima volta: all'ordine del giorno di questa prima impegnativa riunione c'è l'approvazione del nuovo statuto dell'organizzazione, che ha il compito di disegnare l'insieme delle nuove regole che dovranno fare da base alla rifondazione della Fgci, il testo proposto dalla commissione Statuto del XXIII Congresso contiene profonde novità rispetto alla vita interna (il metodo di assunzione delle decisioni), ed alla articolazione che si darà la Fgci sul territorio nazionale. Altri punti in discussione di questo consiglio nazionale, saranno l'approvazione delle parti programmatiche del documento congressuale, l'elezione della direzione nazionale e l'elezione del gruppo dirigente centrale.

La convenzione programmatica comunista

Marche, il Pci per una Regione che dia i servizi non le mance

Applaudita la presenza di Massimo Paci, candidato indipendente alle amministrative

Dal nostro inviato

ANCONA — «Sottolineando qui, adesso, i grandi principi ispiratori della solidarietà e della giustizia sociale, non corro certo i rischi di incomprensione e di critica cui è andato incontro Bobbio la settimana scorsa in casa socialista...». Massimo Paci, preside della Facoltà di economia e commercio di Ancona, saggista e professore di sociologia di fama nazionale, autore, tra l'altro, di due non riesce a portare a termine la sua riflessione perchè viene interrotto dagli applausi delparteciparti alla convenzione programmatica dei comunisti marchigiani in vista delle prossime elezioni amministrative. Massimo Paci sarà presente, come indipendente, nella lista del Pci per le elezioni regionali delle Marche.

Presentandolo nella tavola rotonda su «La questione democratica in Italia; lo sviluppo delle regioni e delle autonomie locali» (con Paci hanno discusso Reenato Zangheri e Paolo Volponi), Luciano Barca ha spiegato i motivi alla base della presenza nel Pci del preside della Facoltà di economia e commercio di Ancona. «Ci ha aiutato — ha detto — a capire meglio i problemi di questa regione». È una presenza prestigiosa in una lista di un partito che si candida decisamente alla guida delle Marche. È giunto il momento di cambiare: è stato il motivo conduttore dell'assemblea programmatica dei comunisti marchigiani, di cui la tavola rotonda ha rappresentato un importante intermezzo. Lo impongono, innanzitutto i numeri. A partire dal 1980 si è registrata una progressiva inversione di tendenza nei risultati elettorali: mentre la Dc è scesa di cinque punti, il Pci ha ormai superato il 40% dei consensi, diventando di gran lunga il primo partito della regione. Le ultime elezioni europee hanno sancito un distacco «abissale» tra i due partiti. È di oltre sei punti: 40,1% il Pci, 34% la Dc. Già nelle elezioni regionali di cinque anni fa i comunisti conquistarono la maggioranza dei consensi, ma il meccanismo dei collegi provinciali favorì la Dc che riuscì ad ottenere un consigliere in più pur con un minor numero di voti. «Il primo partito della regione — ha sostenuto Renato Zangheri, concludendo ieri la conferenza — deve avere responsabilità primarie. Questo scandalo del partito con la maggioranza relativa relegato all'opposizione deve cessare». «Avanziamo la nostra candidatura al governo della regione — ha precisato il segretario regionale del Pci Marcello Stefanini nella relazione — non solo per la forza dei numeri ma soprattutto perchè è questa ormai una esigenza per le Marche: è la vicenda che viene da un vasto arco di forze sociali, di ambienti più diversi, che si trovano alle prese con i problemi posti dalla crisi e dalle trasformazioni».

Si è parlato dei problemi concreti della gente alla convenzione del Pci marchigiano, non dimenticando, tuttavia le questioni più complesse della democrazia e dello sviluppo del paese.

«L'esigenza — ha spiegato Massimo Paci — di potenziare l'autogoverno della società, non solo tramite la riforma ed il rilancio delle autonomie locali ma anche superando la logica di un potere che decide nel chiuso degli esecutivi, aprendosi ai soggetti, ad una società e ad un mondo del lavoro divenuto adulto che può partecipare alla trasformazione e concorrere al governo delle regioni». «Se si intende salvaguardare la democrazia — ha proseguito Paci — occorre percorrere questa strada. Una strada lunga, la quale è anche certamente la ridefinizione dei compiti del partito di massa nel suo rapporto coi nuovi soggetti economici e sociali. Ma la stessa presenza degli indipendenti nelle liste elettorali del Pci e, quindi, la mia stessa presenza qui, è un segno, uno dei tanti inequivocabili segni che il Pci è pronto per questa trasformazione nell'interesse generale della democrazia nel nostro paese».

«Bisogna togliere alle regioni — ha sostenuto sempre Paci — quella funzione di ufficio cassa decentrato dello Stato a cui si sono praticamente ridotte. La nostra regione — ha osservato — si è accomodata volentieri a svolgere questo ruolo di distributore di fondi, più o meno a pioggia, secondo le procedure, i tempi e i criteri imposti dalle autorità centrali». «Non più elargizioni ma servizi», diceva cinque anni fa Giorgio Fuà nel suo «Problemi dello sviluppo tardivo in Europa». «Invece — ha commentato Stefanini — sono trascorsi altri cinque anni di elargizioni. Anche qui nelle Marche». «L'ipotesi — ha proseguito Stefanini — del Psi di voler guidare nella nostra regione una politica di rinnovamento anche senza il Pci, si è rivelata molto prestouna velleità».

Franco De Felice